

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
10	La Repubblica	02/11/2012	LA RIVOLTA DEI CAMPANILI CONTRO LE NUOVE PROVINCE "ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA" (E.Vinci)	2
4	Avvenire	02/11/2012	PROVINCE ALL'ATTACCO: "DAL GOVERNO FORZATURE"	4
2	Arena/Giornale di Vicenza	02/11/2012	LE PROVINCE CONTRO I TAGLI: <<UN GOVERNO DI PREFETTI	5
2	Bresciaoggi	02/11/2012	LE PROVINCE CONTRO I TAGLI: "UN GOVERNO DI PREFETTI"	6
2	Gazzetta di Parma	02/11/2012	LE PROVINCE INSORGONO: "RIORDINO? E' UN ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA"	7
7	Il Cittadino (Lodi)	02/11/2012	PROVINCIA, LA MANNAIA COLPIRA' I DIPENDENTI/"UNO SCANDALO LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE DELL'UPI	8
3	Il Giornale di Brescia	02/11/2012	I PRESIDENTI DELLE PROVINCE: "ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA"	10
7	Il Mattino	02/11/2012	PROVINCE, SCATTA LA RIVOLTA: "UN GOVERNO DI PREFETTI" (D.Regno)	11
2	Il Secolo XIX	02/11/2012	I SINDACI AFFILANO LE ARMI: "BLOCCHEREMO LA RIFORMA" (V.d.b.)	13
5	La Padania	02/11/2012	COLPO DI... SCOLORINA SULLA PROVINCIA DI LODI FORONI: GESTO ARROGANTE CHE PAGHERANNO I CITTADINI (A.Accorsi)	14
49	La Stampa - Ed. Torino	02/11/2012	PROVINCIA, ASSESSORI A PERDERE	16
14/15	Mattino di Padova e catena Veneta	02/11/2012	PROVINCE, LA MARCIA SU ROMA NON CI FAREMO LICENZIARE	18
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
5	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	02/11/2012	Int. a B.Draghetti: "ABOLIRE LA GIUNTA PROVINCIALE? ANTIPOLITICA SENZA VANTAGGI" (M.Girella)	21
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
23	Il Sole 24 Ore	02/11/2012	SENZA PROVINCIA, IL MONTE SCRICCHIOLA (C.Peruzzi)	23
10	MF - Milano Finanza	02/11/2012	E IN BOCCONI E' GUERRA SULLE FONDAZIONI (S.Sansonetti)	24
37	Italia Oggi	02/11/2012	PROVINCE 56.000 POSTI A RISCHIO (L.Olivieri)	25
40	Italia Oggi	02/11/2012	MOBILITA' VOLONTARIA PREVIA RICOGNIZIONE DEGLI ESUBERI (L.Oliveri)	26
8	L'Unita'	02/11/2012	"PROVINCE RIVALI ALLO SCONTRO "NOI SOTTO QUELLI LA"? MAI" (F.Sangermano)	27
Rubrica Pubblica amministrazione				
21	Il Sole 24 Ore	02/11/2012	AI SINDACI NIENDE DATI SUI NUOVI EDIFICI (P.Mirto)	29
28	La Stampa	02/11/2012	PROVINCE, UN PRIMO PASSO PER INVERTIRE LA ROTTA (M.Calabresi)	30
9	Il Messaggero	02/11/2012	Int. a A.Cancellieri: "PROVINCE. PRONTI AL DIALOGO MA BASTA CAMPANILISMI" (M.Ajello)	31
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	La Stampa	02/11/2012	PROVINCE, DAL TAGLIO DEGLI UFFICI RISPARMI PER OLTRE 100 MILIONI (P.Festuccia)	34

La rivolta dei campanili contro le nuove province “Attacco alla democrazia”

Monta la protesta. I presidenti: “Legge autoritaria”

ELSA VINCI

ROMA — L'Italia dei gonfaloni fa rullare i tamburi, il riordino delle province deciso dal governo Monti riapre la disputa dei campanili. Taglia, accorpa, cancella. I nuovi confini scatenano vecchi rancori e disfide storiche. «Mai servi di Parma», riecheggiano da Piacenza. Prato con la matrigna Firenze, l'identità brianzola sучiata da Milano, Pisa e Livorno che non si rassegnano, Benevento e Avellino peggio che al derby tra Mastella e De Mita, l'antica Siena satellite di Grosseto, da Nord a Sud è «un attentato all'orgoglio». La spending review che ha ridotto da 86 a 51 le province delle Regioni a statuto ordinario sembra catapultare l'Italia delle torri in epoca rinascimentale,

piccoli comuni contro grandi signorie, in cui identità limitrofe ma diverse saranno costrette alla convivenza coatta. «È un attacco alla democrazia, una legge autoritaria», tuona l'Upi contro la riforma. Vissuta come usurpazione.

Risorgono dialetti e identità nel timore di finire diluiti nelle dieci aree metropolitane che il governo ha deciso di istituire. «È una vergogna», dice il capogruppo del Pdl alla provincia di Frosinone, Giuseppe Patrizi. La sua città dovrà convivere con Latina. Per lui «una roba da regime totalitario». Mantova sparisce nella provincia del Po con Cremona e Lodi. Da gennaio L'Aquila avrà il mare della costa teramana. Ma Chieti, unita a Pescara, spera ancora. «Adesso la battaglia si sposta in Parlamento», avverte il sindaco Umberto Di Primio. In-

tanto nella città di d'Annunzio gli automobilisti cambiano strada se incontrano un chietino, convinti che scateni incidenti. Folklore da cartolina, campanilismo da cornemedia che in Abruzzo nel 1970 divenne scontro di piazza dopo l'assegnazione a L'Aquila del capoluogo di regione. Del resto nel 600 Livorno nacque come presidio antipisano. Figurarsi.

Lo chiamano «scherzetto di Halloween»: tre nanetti e un gigante. Ovvero le province di Arezzo, Siena-Grosseto, Livorno-Pisa-Lucca-Massa, e la città metropolitana con 1,6 milioni di abitanti e oltre la metà del Pil regionale. L'altra Toscana teme Firenze, la supercittà nata col decreto mette in allarme ai territori a ovest del Serravalle e a Sud del Chianti. «Mai con i fiorentini, ci togliete l'identità», reagisce il presidente del consiglio

comunale di Prato, Maurizio Bettazzi. «Chiederemo ai parlamentari eletti in Toscana di togliere la fiducia al governo Monti». Per protesta i pratesi hanno lasciato una bara davanti al municipio.

Identità inconciliabili scatenano l'odio fra cugini. Il sindaco di Varese, Attilio Fontana, e quello di Monza, Roberto Scanagatti, hanno scritto al ministro Filippo Patroni Griffi contro l'assimilazione di Monza a Milano e proponendo il suo ingresso nella nuova aggregazione Como-Varese. Da Savona Angelo Vaccarezza (Pdl) propone l'8 novembre come “giorno senza province”: nessuno spazzerà la neve nell'entroterra. «Si dia la parola al popolo», sostiene il comitato “Salviamo il Sannio” all'indomani del decreto che accorpa Benevento ad Avellino, da ieri listata a lutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

I CRITERI
Il 20 luglio il Cdm stabilisce i criteri: si salva chi ha più di 350mila abitanti e una superficie di 2.500 km quadrati

IL DECRETO
Mercoledì scorso il Cdm approva il decreto legge che cancella 35 Province: da 86 diventano 51

L'ATTUAZIONE
A gennaio 2013 le giunte saranno soppresse. Si vota a novembre. Nel 2014 la riforma sarà operativa





IL SIT-IN

Manifesti listati e lutto e protesta in piazza ad Avellino. I cittadini hanno protestato per l'annessione a Benevento

la protesta

Province all'attacco: «Dal governo forzature»

DA ROMA

All'Unione delle Province Italiane (Upi) proprio non va giù il decreto di riordino approvato mercoledì a Palazzo Chigi e mette nel mirino l'intero provvedimento, a cominciare dalla mannaia che a gennaio dovrebbe abbattersi sulle giunte. Ma la rabbia è davvero tanta se il vicepresidente dell'associazione e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, arriva a dire «che ci troviamo di fronte a un governo di prefetti», invitando i ministri Patroni Griffi, Cancellieri e Catricalà «ad andare a vedere sul serio come funzionano le Province, che lavorano sodo e con grande senso delle istituzioni nonostante la penuria di soldi». Lo stesso presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione dal canto suo difende le Province dall'accusa di «arroccamento» e parla di «forzature» da parte del Governo. «Noi non contestiamo i tagli, ma come sono stati fatti. Per noi questo è un progetto da portare avanti ma il governo deve ascoltare i territori, perché è inaccettabile procedere così», spiega. L'azzeramento delle giunte viene

dunque giudicata dall'Upi come «innatso» visto che il processo di riforma è stato voluto anche dai presidenti delle Province. «Quanto al provvedimento sulle giunte - dice Saitta - avevamo spiegato al governo che era un progetto impraticabile e avevamo suggerito, al più, un loro dimagrimento ma non certo questo l'azzeramento». I responsabili delle Province lamentano poi di essere ancora adesso, a decreto approvato, all'oscuro del complesso del provvedimento.

«Mostrare la cartina e parlare con slogan, come è stato fatto a Palazzo Chigi senza far conoscere il decreto ai diretti interessati, è umiliante. I ministri Patroni Griffi e Cancellieri - aggiunge l'amministratore Pd - sembravano due professori di geografia che, però, non sanno dare risposte a uno che, come me, in Provincia di Torino, si chiede come farà a gestire il territorio». E per i parlamentari del Pd Saitta ha un suggerimento: «Stiano attenti a non convertire il decreto così com'è, la riforma l'abbiamo voluta noi delle Province ma non si può toccare la democrazia, soprattutto in questo modo, sull'onda degli scandali». Per Saitta, infatti, «si sta

tocando l'impianto costituzionale in termini di garanzie alle autonomie locali, segnatamente per quanto riguarda la separazione dei poteri». E ora - avverte - scatterà un «meccanismo rivendicativo di difficile gestione politica».

Aspro anche il giudizio di Dario Galli, presidente della Provincia di Varese: «L'accorpamento da subito degli enti non sarebbe stato possibile in questo Parlamento, considerando - dice l'amministratore della Lega - che nel 2014 ci saranno nuove maggioranze». Sulla riforma Galli spiega di essere meravigliato che «tanti fini costituzionalisti che contro Berlusconi facevano battaglie di principio ora non abbiano più nulla da dire». Toni simili li usa anche il presidente della Provincia di Savona Angelo Vaccarezza (Pdl), che l'8 novembre proporrà un "Giorno senza le Province", 24 ore nelle quali «non funzioneranno le scuole, perché nessuno accenderà i riscaldamenti, nessuno toglierà la neve nelle zone dell'entroterra e i trasporti locali non funzioneranno, perché non saranno finanziati». Tutto questo per dire, osserva Vaccarezza, «che non si stanno tagliando le Province, ma i servizi che queste erogano ai cittadini».

Saitta, vice dell'Upi accusa: è un esecutivo di prefetti
E il presidente di Varese lancia una giornata dimostrativa: «Si capirà che tagliano servizi»



ENTI LOCALI. Partono le proteste dopo il varo del decreto di riordino

Le Province contro i tagli: «Un governo di prefetti»

ROMA

All'Unione delle Province Italiane (Upi) proprio non va giù il decreto di riordino approvato mercoledì a Palazzo Chigi e mette nel mirino l'intero provvedimento, a cominciare dalla mannaia che a gennaio dovrebbe abbattersi sulle giunte. Ma la rabbia è davvero tanta se il vicepresidente dell'associazione e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta (Pd), arriva a dire «che ci troviamo di fronte a un governo di prefetti», invitando i ministri Patroni Griffi, Cancellieri e Catricalà «ad andare a vedere sul serio come funzionano le Province, che lavorano sodo e con grande senso

delle istituzioni nonostante la penuria di soldi».

Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione difende le Province dall'accusa di «arroccamento» e parla di «forzature». «Non contestiamo i tagli ma come sono stati fatti ed è inaccettabile che governo non ci abbia ascoltato», spiega.

L'azzeramento delle giunte viene giudicato dall'Upi come «inatteso» visto che il processo di riforma è stato voluto anche dai presidenti delle Province. «Quanto al provvedimento sulle giunte», spiega Saitta, «avevamo spiegato al governo che era un progetto impraticabile e avevamo suggerito, al più, un loro dimagrimento ma non certo questo l'azzeramento».

Aspro anche il giudizio di Da-

rio Galli (Lega), presidente della Provincia di Varese: «L'accorpamento da subito degli enti non sarebbe stato possibile

in questo Parlamento, considerando», dice, «che nel 2014 ci saranno nuove maggioranze». Toni simili li usa anche il presidente della Provincia di Savona Angelo Vaccarezza (Pdl) che l'8 novembre proporrà «un giorno senza le Province», un giorno «nel quale non funzioneranno le scuole per-

ché nessuno accenderà i riscaldamenti, nessuno toglierà la neve nelle zone dell'entroterra e i trasporti locali non funzioneranno perché non saranno finanziati». Tutto questo per dire, osserva Vaccarezza, «che non si stanno tagliando le Province, ma i servizi che queste erogano ai cittadini». ●



I ministri Cancellieri e Patroni Griffi e la cartina delle nuove Province



ENTI LOCALI. Partono le proteste dopo il varo del decreto di riordino

Le Province contro i tagli: «Un governo di prefetti»

ROMA

All'Unione delle Province Italiane (Upi) proprio non va giù il decreto di riordino approvato mercoledì a Palazzo Chigi e mette nel mirino l'intero provvedimento, a cominciare dalla mannaia che a gennaio dovrebbe abbattersi sulle giunte. Ma la rabbia è davvero tanta se il vicepresidente dell'associazione e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta (Pd), arriva a dire «che ci troviamo di fronte a un go-

verno di prefetti», invitando i ministri Patroni Griffi, Cancellieri e Catricalà «ad andare a vedere sul serio come funzionano le Province, che lavorano sodo e con grande senso delle istituzioni nonostante la penuria di soldi».

Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione difende le Province dall'accusa di «arroccamento» e parla di «forzature». «Non contestiamo i tagli ma come sono stati fatti ed è inaccettabile che governo non ci abbia ascoltato», spiega.

L'azzeramento delle giunte

viene giudicato dall'Upi come «inatteso» visto che il processo di riforma è stato voluto anche dai presidenti delle Province. «Quanto al provvedimento sulle giunte», spiega Saitta, «avevamo spiegato al governo che era un progetto impraticabile e avevamo suggerito, al più, un loro dimagrimento ma non certo questo l'azzeramento».

Aspro anche il giudizio di Dario Galli (Lega), presidente della Provincia di Varese: «L'accorpamento da subito degli enti non sarebbe stato possibile in questo Parlamento, consi-

derando», dice, «che nel 2014 ci saranno nuove maggioranze». Toni simili li usa anche il presidente della Provincia di Savona Angelo Vaccarezza (Pdl) che l'8 novembre proporrà «un giorno senza le Province», un giorno «nel quale non funzioneranno le scuole perché nessuno accenderà i riscaldamenti, nessuno toglierà la neve nelle zone dell'entroterra e i trasporti locali non funzioneranno perché non saranno finanziati». Tutto questo per dire, osserva Vaccarezza, «che non si stanno tagliando le Province, ma i servizi che queste erogano ai cittadini». ●



I ministri Cancellieri e Patroni Griffi e la cartina delle nuove Province



DOPO IL DECRETO CHE UNISCE LODI A CREMONA E MANTOVA I SINDACATI GIÀ AL LAVORO PER ORGANIZZARE UNA MAXI ASSEMBLEA

Provincia, la mannaia colpirà i dipendenti

In caso di esuberi, mobilità per due anni e poi il licenziamento

■ Indietro non si torna, dice il ministro Filippo Patroni Griffi. Ma per i dipendenti potrebbe mettersi male, adesso per loro si aprirà una partita piuttosto delicata. L'articolo 6 del decreto Monti specifica che «le dotazioni organiche saranno rideterminate tenendo conto dell'effettivo fabbisogno». In caso di esuberi, parola che fino a questo momento non era ancora stata utilizzata a favore di ipotetici trasferimenti, si potrà fare ricorso alla mobilità con il taglio dello stipendio all'80 per cento e poi il licenziamento. Secondo un processo concordato con i sindacati.

Al momento, a palazzo San Cristoforo si contano 180 lavoratori. Per il sindacalista della funzio-

ne pubblica della Cisl, Mauro Tresoldi, ci sono ancora molti aspetti da chiarire, dal suo punto di vista sarebbe meglio essere ottimisti. «Nel corso di una riunione che si è tenuta non più di dieci giorni fa - afferma -, alla quale hanno partecipato le Rsu, ho sollevato una "sensazione" che avevo da tempo. Non si parla di esuberi bensì di "eccedenze": la differenza sta nel fatto che si ha una pianta organica dei dipendenti sottostimata, il bilancio non consente di coprire le spese per tutti i dipendenti e così, almeno in alcuni settori, si crea un'eccedenza. A questo punto, però, scatta comunque la mobilità per due anni e poi il licenziamento. I dipendenti delle Province, come tutti i lavoratori

pubblici, hanno delle tutele, perché esistono accordi tra enti e con i ministeri, in virtù dei quali una ricollocazione non è improbabile. Per esempio, ci sono enti che hanno necessità di personale, un caso banale e significativo, il primo che mi viene in mente per quanto riguarda il nostro territorio, è il tribunale di Lodi». Per Tresoldi, che a livello regionale sta partecipando alle assemblee della Cisl indette per discutere della questione, i trasferimenti sono a tutti gli effetti una possibilità.

«È chiaro, l'allarme c'è, dobbiamo tenere alta la guardia - aggiunge il sindacalista della funzione pubblica - ma ci sono spazi per poter ricollocare tutti i dipendenti, ammesso e non concesso che il governo non si di-

mentichi che l'aspetto prioritario deve essere il servizio ai cittadini. In Provincia ci sono 180 dipendenti, per cercare di capirne di più dobbiamo anche sapere quale sarà la definizione delle competenze tra Province e Regioni. Chi terrà la competenza sulle strade e sulle scuole? E sull'agricoltura e l'ambiente? In base a queste informazioni si può anche ragionare sulla pianta organica. Allo stato attuale - conclude Tresoldi - vedo più difficile una ricollocazione nei Comuni, come era stato prospettato tempo fa».

Le tre segreterie di Cgil, Cisl e Uil - rappresentate da Giovanni Bricchi, Tresoldi e Massimiliano Castellone - sono al lavoro per organizzare una maxi assemblea con tutti i lavoratori.

Greta Boni

Oggi a palazzo san Cristoforo, sede della Provincia di Lodi, lavorano 180 persone

«Ancora troppi aspetti da chiarire, tra cui le competenze degli enti»



FORONI ALL'ATTACCO**«Uno scandalo le dimissioni del presidente dell'Upi»**

■ Bordate contro il presidente dell'Unione delle province italiane. Il responsabile di palazzo San Cristoforo attacca il referente dell'Upi Giuseppe Castiglione. Pietro Foroni ha contestato apertamente la guida della Provincia di Catania e punto di riferimento di tutti gli enti "intermedi" in Italia. «Sono incredulo dall'apprendere che, esattamente il medesimo giorno della presentazione del decreto sul riordino delle Province da parte del Governo - afferma Foroni -, il presidente della Provincia di Catania e presidente Upi Castiglione, abbia rassegnato le proprie dimissioni per presentarsi alle prossime politiche in Parlamento». E poi l'avvocato di Maleo ha lanciato anche il suo affondo: «Di fronte a tale scelta, viene normale chiedersi se l'Unione delle province si sia confrontata con il governo con la necessaria attenzione, fermezza e intraprendenza. In considerazione di tutto questo, è evidente come noi presidenti di Province lombarde, Lodi compresa, abbiamo fatto bene ad uscire in blocco da Upi una volta avuta la percezione che il centralismo stava lavorando contro gli inte-



Pietro Foroni

ressi dei nostri territori. L'unico rammarico è non averlo fatto prima e, nostro malgrado, aver perso mesi preziosi a nostro discapito». Non è la prima volta che Foroni se la prende con la rappresentanza delle province. Già alcune settimane fa aveva denunciato la debolezza di questo organismo e avevano preso la decisione di prendere le distanze. Per protesta aveva aderito a un'iniziativa dei presidenti di Provincia lombardi che avevano dichiarato per protesta di voler uscire dall'Upi. La presa di posizione è arrivata dopo i diversi atti del governo che hanno messo in ginocchio gli enti locali e ora hanno sancito l'azzeramento delle giunte e stabilito delle date certe per l'accorpamento dei territori, con Lodi che verrà fusa a Cremona e Mantova, dando vita a un'area vasta di 1 milione di abitanti, 4.890 chilometri quadrati di estensione e con un bacino di 246 comuni.

I presidenti delle Province: «Attacco alla democrazia»

Malcontento e proteste bipartisan contro il riordino deciso dal Governo: «Comandano i prefetti»

ROMA All'Unione delle Province Italiane (Upi) proprio non va giù il decreto di riordino approvato mercoledì a Palazzo Chigi e mette nel mirino l'intero provvedimento, a cominciare dalla mannaia che a gennaio prossimo dovrebbe abbattersi sulle Giunte.

Ma la rabbia è davvero tanta se il vicepresidente dell'associazione e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, arriva a dire «che ci troviamo di fronte a un governo di prefetti», invitando i ministri Patroni Griffi, Cancellieri e Catricalà «ad andare a vedere sul serio come funzionano le Province, che lavorano sodo e con grande senso delle istituzioni nonostante la penuria di soldi».

Lo stesso presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, dal canto suo, difende

le Province dall'accusa di «arroccamento» e parla di «forzature» da parte del Governo. «Noi non contestiamo i tagli, ma come sono stati fatti. Per noi questo è un progetto da portare avanti ma il governo deve ascoltare i territori perché è inaccettabile procedere così», spiega. L'azzeramento delle Giunte viene dunque giudicata dall'Upi come «inatteso» visto che il processo di riforma è stato voluto anche dai presidenti delle Province. «Quanto al provvedimento sulle Giunte - spiega Saitta - avevamo spiegato al governo che era un progetto impraticabile e avevamo suggerito, al più, un loro dimagrimento ma non certo questo azzeramento. Mostrare la cartina e parlare con slogan, come è stato fatto ieri (mercoledì, ndr) a Palazzo Chigi senza far cono-

scere il decreto ai diretti interessati, è umiliante. I ministri Patroni Griffi e Cancellieri - aggiunge l'amministratore Pd - sembravano due professori di geografia che però non sanno dare risposte a uno che, come me, in Provincia di Torino, si chiede come farà a gestire il territorio». Il presidente della Provincia di Savona Angelo Vaccarezza (Pdl) l'8 novembre proporrà «un giorno senza le Province», un giorno «nel quale non funzioneranno le scuole perché nessuno accenderà i riscaldamenti, nessuno toglierà la neve nelle zone dell'entroterra e i trasporti locali non funzioneranno perché non saranno finanziati». Tutto questo per dire, osserva Vaccarezza, «che non si stanno tagliando le Province, ma i servizi che queste erogano ai cittadini».



Il riordino

Province, scatta la rivolta: «Un governo di prefetti»

La denuncia del vicepresidente **dell'Upi**, Saitta: siamo stati tenuti all'oscuro del provvedimento

Daniele Regno

ROMA. All'Unione delle Province Italiane (**Upi**) proprio non va giù il decreto di riordino approvato ieri a Palazzo Chigi e mette nel mirino l'intero provvedimento, a cominciare dalla mannaia che a gennaio prossimo dovrebbe abbattersi sulle Giunte. Ma la rabbia è davvero tanta se il vicepresidente dell'associazione e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, arriva a dire «che ci troviamo di fronte a un governo di prefetti», invitando i ministri Patroni Griffi, Cancellieri e Catricalà «ad andare a vedere sul serio come funzionano le Province, che lavorano sodo e con grande senso delle istituzioni nonostante la penuria di soldi».

Lo stesso presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione** dal canto suo difende le Province dall'accusa di «arroccamento» e parla di «forzature» da parte del Governo. «Noi non contestiamo i

tagli, ma come sono stati fatti. Per noi questo è un progetto da portare avanti ma il governo deve ascoltare i territori perché, è inaccettabile procedere così», spiega.

L'azzeramento delle Giunte viene dunque giudicata **dall'Upi** come «inatteso» visto che il processo di riforma è stato voluto anche dai presidenti delle Province. «Quanto al provvedimento sulle Giunte - spiega Saitta - avevamo spiegato al governo che era un progetto impraticabile e avevamo suggerito, al più, un loro dimagrimento ma non certo questo l'azzeramento». I responsabili delle Province lamentano poi di essere ancora adesso, a decreto approvato,

all'oscuro del complesso del provvedi-

mento.

«Mostrare la cartina e parlare con slogan, come è stato fatto ieri a Palazzo Chigi senza far conoscere il decreto ai diretti interessati. È umiliante. Ieri i ministri Patroni Griffi e Cancellieri - aggiunge l'amministratore Pd - sembravano due professori di geografia che però non sanno dare risposte a uno che, come me, in Provincia di Torino, si chiede come farà a gestire il territorio». E per i parlamentari del Pd ha un suggerimento: «stiano attenti a non convertire il decreto così com'è, la riforma l'abbiamo voluta noi delle Province ma non si può toccare la democrazia, soprattutto in questo modo, sull'onda degli scandali».

Secondo Saitta infatti «si sta toccando l'impianto costituzionale in termini di garanzie alle autonomie locali, segnatamente per quanto riguarda la separazione dei poteri. E ora - avverte - scatterà un meccanismo rivendicativo di difficile gestione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo
«I ministri Cancellieri e Patroni Griffi sembravano insegnanti di geografia»



La nuova geografia delle Province

LOMBARDIA **OGGI** **NEL 2014**

7
 12

PIEMONTE **5**
 8

LIGURIA **3**
 4

LAZIO **3**
 5

MOLISE **1** **2**

CAMPANIA **4** **5**

VENETO **5**
 7

EMILIA R. **5**
 9

TOSCANA **4**
 10

MARCHE **3**
 6

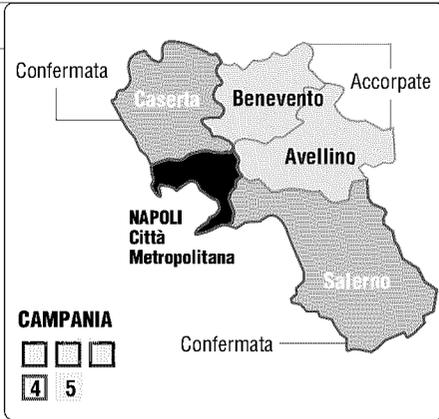
UMBRIA **1** **2**

ABRUZZO **2**
 4

PUGLIA **4** **6**

BASILICATA **1** **2**

CALABRIA **3**
 5



TOTALE
 86

51

16 Confermate

60 Accorpate

10 Città Metropolitane

Il riordino delle Province delle Regioni a statuto speciale sarà pianificato tra 6 mesi

ANSA-CENTIMETRI



Province d'Italia

Protesta Il vicepresidente dell'Unione Provinciale Italiane Saitta insorge contro il decreto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DA IMPERIA E SAVONA ALLA BRIANZA CORO DI NO CONTRO I "MATRIMONI FORZATI"

I SINDACI AFFILANO LE ARMI: «BLOCCHEREMO LA RIFORMA»

Province e Comuni accorpati in rivolta, in arrivo una pioggia di ricorsi al Tar

IL "TAGLIA E CUCI" del governo sulle Province, ridotte da 86 a 51 e con 10 città metropolitane, ha confezionato un vestito che va strettissimo all'Italia dei campanili. Non ha colori politici la rivolta che si sta allargando a macchia d'olio. Ovunque, al Nord e al Sud. Rivalità storiche, identità agli antipodi che si scontrano. Potere che si perde. Il sindaco di Chieti, Roberto Di Primio, fa un giorno di sciopero della fame perché non vuole la soppressione della sua provincia. Il collega di Prato, Roberto Cenni, riceve i giornalisti seduto sul water, inorridito dalla prospettiva di arretrare a periferia della città metropolitana di Firenze: meglio il water del gonfalone della città, per commentare «questa vergogna istituzionale». Ma a Prato è spuntata anche una bara davanti al municipio: è l'immagine ritenuta più adatta, il funerale. E poi, la rivalità tra Pisa e Livorno. L'emblema dell'Italia dei vicini che si scanna ferocemente e che si tramanda con una serie di motti e

sfottò ("meglio un morto in casa che un pisano all'uscio", per dirne uno) che inquadrano l'insanabilità della cosa. Siena, così orgogliosa di identificarsi nel Palio, legge come lesa maestà l'accorpamento con Grosseto.

Non siamo ancora alla elaborazione del lutto, perché le Province che stanno per sparire ed essere accorpate hanno messo in moto un meccanismo di ricorsi al tar e alla Corte Costituzionale che potrebbe bloccare la riforma avviata dal governo con

un decreto legge. Che deve essere ancora convertito dalle due Camere, passaggio che lascia ancora una speranza ai contestatori.

Sono scettici anche i presidenti delle province di Imperia e Savona, destinate a nozze forzate. L'identità brianzola si erge a baluardo contro l'idea di finire sotto le grinfie della città metropolitana di Milano. Il presidente della provincia di Cremona Alessandro Pastacci pensa a un referendum per accasarsi con Brescia

piuttosto che "sposarsi" con l'odiata Cremona. Treviso non vuole andare con Padova, Modena storce il naso all'idea di congiungersi con Reggio Emilia. A Benevento si parla di caos e confusione nel governo, che aveva ipotizzato di salvare le province di montagna salvo poi accorpate Benevento con Avellino. Benevento nel frattempo è stata declassata a pianura.

Così l'Unione delle Province, Upi, va allo scontro finale con il governo che taglia le giunte, con il suo decreto approvato mercoledì, sin dal 1 gennaio. «Questo è un governo di prefetti» attacca il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta. Il presidente dell'Upi, Castiglione, non contesta i tagli ma «come sono stati fatti». «Deve ascoltarci» è l'avvertimento di chi non si è ancora arreso. Inatteso l'azzeramento delle giunte, le province si attendevano solo un dimagrimento. Per loro, non è finita qui.

V. D. B.



DIRIGISMO BUCROCRATICO

Purtroppo ci troviamo di fronte a un governo di tecnocrati

ANTONIO SAITTA
presidente della Provincia di Torino



«Il governo gioca con il nostro futuro come a Risiko»

Colpo di... scolorina sulla Provincia di LODI

FORONI: gesto arrogante che pagheranno i cittadini

■ Pietro Foroni

di
Andrea Accorsi
a.accorsi@lapadania.net

«È solo fumo negli occhi. Tagliano poteri e servizi per la collettività, mentre non sarà tagliato un solo euro di tasse ai cittadini. Daremo battaglia per la riaffermazione della verità, della nostra identità territoriale e per combattere il mostro centralista in cui si sta trasformando questo Stato». **Pietro Foroni**, presidente della Provincia di Lodi, è un fiume in piena. E lo si può capire: il modo in cui la sua Provincia è stata cancellata è talmente approssimativo da risultare farsesco. Un colpo di scolorina: tanto è bastato ai "tecnici" romani per far confluire Lodi nella grande provincia della Bassa Lombarda che comprenderà anche Mantova e Cremona.

«Siamo al grottesco - sbotta Foroni -. Il ministro dell'Interno **Cancellieri** e quello della Funzione pubblica **Patroni Griffi** annunciano la nuova distribuzione territoriale del Paese con una mappa rimaneggiata all'ultimo momento e con una striscia di scolorina sul Lodigiano. È la dimostrazione

che questo Governo ha affrontato il futuro dei cittadini italiani, e di quelli lodigiani in particolare, come se giocasse a Risiko». Il Governo, attacca Foroni, si è dimostrato doppiamente arrogante. «Primo, perché non ha tenuto in nessun conto la volontà dei territori coinvolti, che avevano indicato, sulla base di un percorso che aveva coinvolto tutte le parti politiche e sociali e sulla scorta di innumerevoli motivi di carattere storico, geografico, economico e logistico, un accorpamento con la sola Cremona e l'autonomia della Provincia di Mantova. Secondo, perché il chiaro segno di scolorina che cancella uno dei confini della Provincia di Lodi dimostra che la decisione sul nostro futuro è stata presa in maniera affrettata, all'ultimo momento e probabilmente per rispondere alle pressioni di qualcuno».

Ma non basta. Il Governo dei professori ha anche dichiarato decadute le Giunte provinciali al 31 dicembre prossimo. «Una scelta che interrompe il lavoro di tutti gli assessori - rimarca Foroni - e un percorso di governo del territorio che era stato programmato su cinque anni. Un gesto irresponsabile».

Ancora, il presidente della (ex) Provincia di Lodi giudica «ridicola» la decisione di fissare al novembre del 2013 le elezioni del nuovo

presidente della Provincia che saranno fatte dai rappresentanti dei Comuni lodigiani, cremonesi e mantovani: «Gli stessi Comuni andranno a rinnovo di lì a qualche mese. Che legittimazione potrà avere il futuro governo della Provincia, tra l'altro svuotata di competenze e con gravi ripercussioni sui servizi? I cittadini se ne accorgeranno quando dovranno andare a Cremona o addirittura a Mantova per avere ciò su cui oggi potevano contare a pochi chilometri da casa, come ad esempio un passaporto. Per molti servizi dovranno spendere più tempo e più denaro in benzina per spostarsi».

Il tutto per non risparmiare un fico secco. «Non ci sono risparmi! - taglia corto Foroni -. Non lo dico io, lo stesso Governo nel decreto legge non ha conteggiato alcun risparmio. Patroni Griffi ha buttato lì la cifra di 50 milioni di euro: spiccioli».

Ci sono molte altre cose che non vanno giù a Foroni. «A farci la predica è lo stesso ministro Patroni Griffi che ha doppio stipendio e che ha comprato a poco prezzo una casa in una zona pregiata di Roma». Poi, il crescente accentramento romano. «Fino ad oggi abbiamo vissuto un falso federalismo, mentre lo Stato è sempre più centralista. Sta diventando il Leviatano di **Hobbes**: decide lui quan-

do far cadere gli Enti locali, toglie poteri ad essi ma lui li tiene tutti. Non è un caso: la maggior parte dei ministri di questo Governo sono ministeriali, vengono dalla Funzione pubblica e dal pubblico impiego. È il principio di autoconservazione. Infatti, ai ministeri non hanno tagliato nulla». Resta da chiedersi che cosa fare per limitare i danni. «Come ho già scritto al presidente dell'Unione Province Lombarde, deve partire immediatamente il Coordinamento delle Province del Nord. Solo da lì può nascere una risposta chiara, aperta e in contraddittorio con il Governo, che si è dimostrato scorretto con tutte le Province e soprattutto con quelle del Nord, che costano meno della metà di quelle del Sud e hanno molte più funzioni perché le Regioni hanno delegato di più. Invece siamo stati trattati tutti allo stesso modo, con il benessere dell'Unione Province d'Italia (Upi). Con tagli lineari hanno tolto spese, personale e indebitamento senza considerare che noi ne abbiamo di meno, quindi quei tagli incideranno di più al Nord».

Ultima beffa, nello stesso giorno in cui il Governo ha presentato il decreto sul riordino delle Province, il presidente della Provincia di Catania e dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, ha ras-

segnato le dimissioni per presentarsi alle prossime elezioni politiche. «Di fronte a tale scelta, viene normale chiedersi se l'Upi abbia interloquito con il Governo con la necessaria attenzione, fermezza e intraprendenza».

> Enti locali cancellati con approssimazione e senza alcun beneficio

> «Il riordino è solo fumo negli occhi: con le stesse tasse avremo servizi più scarsi e più lontani. La soluzione? Via subito al Coordinamento delle Province del Nord»

«Daremo battaglia per riaffermare la verità e la nostra identità territoriale contro il mostro centralista in cui si sta trasformando questo Stato»



■ La cartina delle nuove Province presentata dal Governo: evidente il colpo di... pennarello tracciato per cancellare il confine tra le Province di Lodi e di Cremona.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

Provincia, assessori a perdere

A fine anno si chiuderà un ciclo: la giunta sarà rottamata, tutte le deleghe torneranno a Saitta. Tra rabbia e sconforto, i responsabili dei vari comparti **si preparano a tornare sul mercato**

ALESSANDRO MONDO

Il clima è quello degli ultimi giorni di scuola, ma senza allegria: anzi. Per una giunta che muore non ne nascerà un'altra. A meno che il Parlamento non corregga il tiro del Governo, a fine anno la squadra guidata da Antonio Saitta sarà il primo tassello della Provincia ad essere rottamato: resta il comandante in grado, almeno per ora; viene congedato lo stato maggiore. Quel che è peggio: senza onore. «Eletti dal popolo, cancellati per decreto - lamenta Piergiorgio Bertone, assessore ai Trasporti e sindaco di Cavour-. Ci hanno eliminato così: come tirare una riga su un foglio. È la cosa più umiliante».

Stato d'animo condiviso dagli altri dieci colleghi. E da Antonio Saitta, che anche ieri ha attaccato il "Governo dei prefetti": in attesa di rilevare Giuseppe Castiglione alla guida dell'Unione Province Italiane, il passaggio del testimone dovrebbe avvenire mercoledì, il presidente si appella al Parlamento e annuncia un'assem-

blea delle Province per continuare la lotta: «Altrimenti da gennaio ci saremo io e il Consiglio. Come se avessi revocato tutte le deleghe, intestandole a me solo. È una prospettiva che grida vendetta anzitutto contro il buonsenso». Intanto i suoi assessori si affrettano a terminare gli ultimi compiti e rispolverano i curricula.

Non capita tutti i giorni di veder morire parte di un'amministrazione pubblica. Da qui lo sconforto, la rabbia e lo sgoamento di chi si sente scaricato da tutti: Governo, partiti, cittadini. Il problema non è tanto quello di riciclarsi altrove - bene o male tutti hanno un posto in serbo, magari più noioso e meno autorevole; checché se ne dica, nessuno si è arricchito con lo stipendio da assessore provinciale -, quanto di difendere il lavoro svolto. Questione di stima, e di autostima.

Marco Balagna, assessore all'Agricoltura, continuerà ad occuparsi del partito (è segretario regionale Udc) e tornerà a fare il consulente per studi legali». Alberto Avetta (Viabilità) si

prepara a fare a tempo pieno l'avvocato civilista: «Mi mancherà il rapporto con gli amministratori locali e penso che anche loro avvertiranno la nostra mancanza».

Il rush finale sarà intenso: bisognerà lasciare istruzioni precise ai funzionari, alle strutture tecniche, e traghettare le competenze della Provincia verso la nuova Città Metropolitana. «Posso solo dire una cosa - riflette Carlo Chiama (Lavoro, Formazione professionale) -: i dirigenti e i tecnici con cui ho lavorato sono tutte persone di alto profilo». Il verbo, già al passato, rende l'idea. Martedì Umberto D'Ottavio (Istruzione) riprenderà i contatti con l'Asl 3 di Collegno ma continuerà a fare politica: «Mi candiderò alle prossime elezioni. Anche così, la mortificazione è grande». Gianfranco

Porqueddu, sanguigno vicepresidente della giunta, è candidato alla giunta nazionale del Coni: «Da Saitta ho imparato molto». In particolare, rivendica il progetto dell'impiantistica sportiva, cioè la ristrutturazione di una ventina di palestre nel Torinese». Chi non ha problemi è

Ugo Perone (Cultura), forte di una cattedra di Filosofia all'Università di Berlino che già oggi cozza con il ruolo in Provincia: «Questo Governo pensa di combattere l'antipolitica con l'anti-

politica. Errore clamoroso». Non problem anche per Ida Vana (Attività produttive), reclamata dalla sua azienda: «Dalle reti d'impresa all'industrializzazione dei brevetti, abbiamo costruito molti progetti». Tanta volontà e pochi soldi, non doveva finire così». Ne è convinta Maria Giuseppina Puglisi (Diritti sociali), orgogliosa della sponda offerta ai Consorzi socio-assistenziali e dei piani locali per i giovani. Mentre Marco D'Acri (Bilancio), collaboratore al Centro Unesco di Torino, si arrabatterà fino all'ultimo con numeri che tornano sempre meno: «Il bilancio preventivo 2013 sarà un rebus». Anche Roberto Ronco (Ambiente), smetterà i panni da assessore per vestire quelli di consulente di efficienza aziendale. «Molti progetti da chiudere ... purtroppo finisce tutto in modo molto disordinato...», commenta mentre è in viaggio verso Venezia. La voce è flebile, va e viene, poi si interrompe. Torino, e la Provincia, sono lontane.

LOTTA CONTINUA
Il presidente: «Basta,
il Governo ha tradito
il nostro impegno»



poltrone

Compreso Porqueddu, assessore e vicepresidente della giunta: la squadra debuttò nel 2009, dopo la vittoria di Saitta alle elezioni provinciali contro la sfidante Claudia Porchietto

Hanno detto

«Porteremo avanti il nostro lavoro fino all'ultimo, ma tutto finisce nel totale disordine»

Roberto Ronco assessore all'Ambiente



«Eletti dal popolo, aboliti per decreto Questa è la cosa davvero umiliante per tutti noi»

Piergiorgio Bertone assessore ai Trasporti



«Questo Governo vuole combattere l'antipolitica con l'antipolitica, errore clamoroso»

Ugo Perone assessore alla Cultura



www.ecostampa.it

Conto alla rovescia

Salvo colpi di scena in Parlamento, a fine anno la giunta della Provincia di Torino, e non solo quella, cesserà le sue funzioni: i progetti e la programmazione dovrebbero essere portati avanti in regime transitorio dai funzionari e dalle strutture tecniche dell'ente pubblico



I TAGLI ALLA POLITICA » IL VENETO RIVOLUZIONATO

Province, la marcia su Roma

«Non ci faremo licenziare»

No all'accorpamento Padova-Treviso e Verona-Rovigo. **L'Upi** di Muraro guida la rivolta dei presidenti e delle giunte "dimissionati" contro il governo: «Siamo stati eletti, violate le regole della democrazia»

di Albino Salmaso

► PADOVA

«Licenziati» in tronco dal ministro Patroni Griffi, gli 86 presidenti e i 900 assessori provinciali minacciano la rivoluzione. «Morbida», in giacca e cravatta e con la fascia tricolore, ma sempre rivolta istituzionale sarà: il loro obiettivo è restare in carica fino alla scadenza naturale del mandato del 2014 e salvare così gli stipendi e il tenore di vita. Sogno difficile da realizzare. Giovedì si sono dati appuntamento a Roma, nella sede dell'Unione delle Province d'Italia, per decidere il ricorso alla Corte Costituzionale e impugnare il decreto legge con cui il governo ha ridotto da 86 a 51 le province italiane nelle 15 regioni a statuto ordinario.

Una «rivoluzione geografica» dettata dalla necessità dei tagli alla spesa pubblica, che vuole unire ciò che la storia ha fin qui diviso, con tanto di leggende popolari: il caso più emblematico riguarda Pisa «sottomessa» a Livorno. In Veneto, le Province da 7 diventano 5: Venezia verrà trasformata *ipso facto* in Città metropolitana con il sindaco Orsoni presidente, Vicenza resterà da sola co-

me Belluno mentre Rovigo verrà accorpata a Verona e per girarla in lungo e largo dal Garda al delta del Po ci vorrà mezza giornata. Un mix perfetto: gli scaligeri sono il polo agroindustriale più importante d'Italia e il Polesine è un immenso «granaio» di mais, frumento, barbabietole e allevamenti bovini. Il loro destino si giocherà tra l'Adige e il Po, con la speranza che la Transpolesana diventi un asse parallelo alla A4 visto che la Valdastico, vecchia «PiRuBi» made Dc, non è mai stata completata e si ferma tra le colline vicentine di Longare. Resta Padova che si «sposa» con Treviso e diventa un gigante economico: con quasi due milioni di abitanti sarà più grande della Calabria e Basilicata, un export doppio a quello della Grecia, 200 Comuni da coordinare e un presidente da eleggere non più nelle urne ma da un accordo tra i sindaci. Chi la spunterà?

Treviso è la storica roccaforte leghista che ha sfornato i «padri» dell'autonomismo veneto: Franco Rocchetta, Marielena Marin e Gian Paolo Gobbo. Poi è arrivato Gentilini e ora il governatore serenissimo Luca Zaia che vagheggia l'indipendenza del Veneto, oltre ad

una pattuglia di deputati e senatori agli ordini di Bossi e Maroni.

La storia di Padova è assai diversa, segnata dalla sua universalità millenaria e dalla devozione antoniana che ha radici in

tutto il mondo. In politica vige il modello bipartisan: da vent'anni in città regna Zanonato, sostenuto dai cattolici progressisti della Bindi e Giarretta e dai riformisti di Bersani. In provincia si sono imposte le truppe di Berlusconi, Galan e Casellati: raccontano a Roma che a bloccare l'immediato ingresso di Padova nella Città metropolitana di Venezia sia stato Angelino Alfano, dopo un vertice infuocato con i parlamentari Pdl guidati dall'onorevole Lorena Milanato, ex segretaria di Galan a Publitalia. «Mai sottomessi a Venezia, meglio unire Padova e Treviso» hanno detto a Patroni Griffi, che 48 ore dopo oborto collo ha firmato la resa.

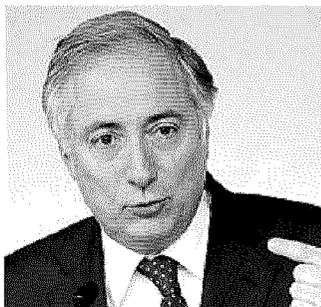
Non è finita. Perché ora si profila il braccio di ferro tra Zanonato e la Degani: il sindaco si vuole unire a Orsoni per sedersi al tavolo dei fondi Ue, mentre la presidente della Provincia prima di uscire di scena intende costruire l'asse con

Treviso. Come finirà?

«Questo è un vero golpe con il sorriso sulle labbra: come si può mandare a casa chi è stato eletto dal popolo e assolve a un mandato democratico e istituzionale? Una vera follia: contesteremo con tutti gli strumenti il decreto legge di riordino approvato dal governo, soprattutto per quanto concerne l'azzeramento delle giunte a partire dal prossimo gennaio. Giovedì saremo tutti a Roma,

all'assemblea dei presidenti», spiega Leonardo Muraro, che guida **L'Upi** del Veneto e la provincia di Treviso. «Non difendo la mia poltrona, sono alla fine del secondo mandato ma devo sottolineare gli errori del governo che non ha tenuto conto dei pareri dei comuni di Vigonovo e Scorzè che vogliono cambiare provincia. E' una palese violazione della democrazia licenziare tutti gli assessori: noi li abbiamo scelti tra i più votati ed ora il governo calpesta la volontà popolare e li manda a casa con un anno di anticipo. Patroni Griffi e Monti non sono stati eletti, ma i parlamentari sì: a tutti loro rivolgono un appello perché bocchino il decreto legge», conclude Muraro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.



IL MINISTRO PATRONI GRIFFI
 Il taglio delle Province da 86 a 51 è ordinamentale e strutturale, nella logica avviata con la spending review



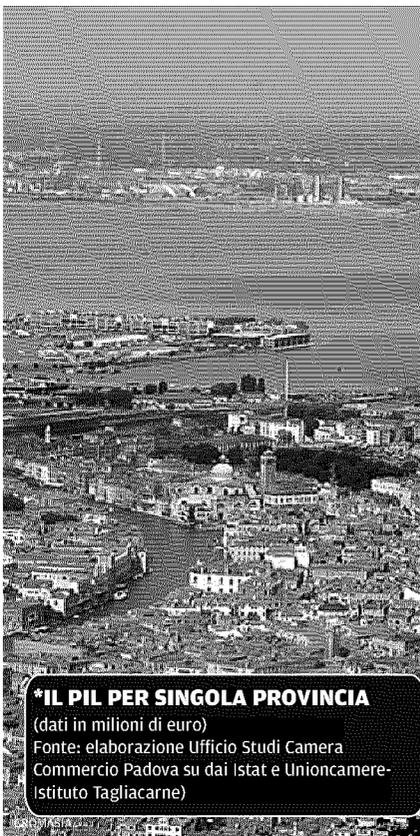
IL SINDACO ZANONATO
 Non mi rassegnò, la città metropolitana è un'occasione storica aperta anche a Treviso. Daremo battaglia



www.ecostampa.it

Una conferenza stampa dell'Upi (Unione province italiane) a Padova con (fra gli altri) Muraro, Degani e Zaccariotto

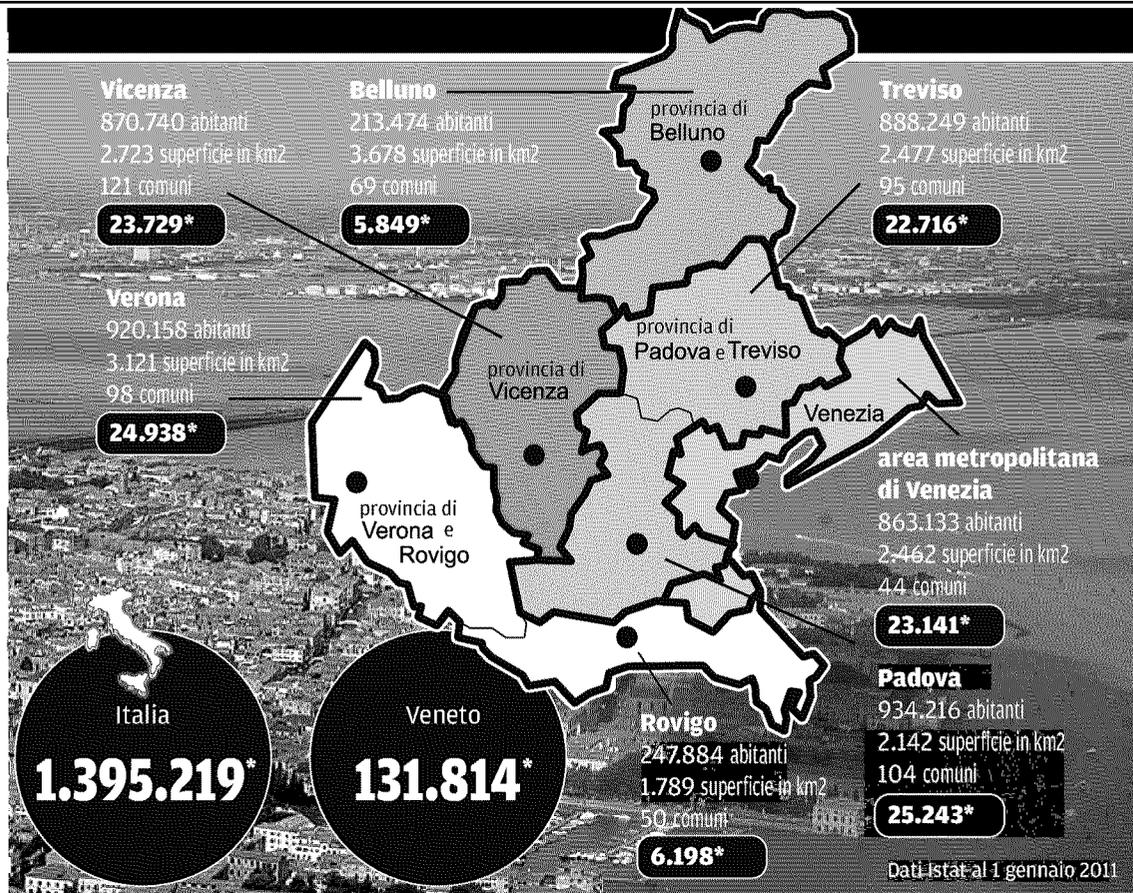
LE NUOVE PROVINCE



*IL PIL PER SINGOLA PROVINCIA

(dati in milioni di euro)

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Camera
Commercio Padova su dai Istat e Unioncamere-
Istituto Tagliacarne)



www.ecostampa.it



«Abolire la giunta provinciale? Antipolitica senza vantaggi»

La presidente Draghetti contesta il decreto del governo Monti

Il decreto-legge approvato mercoledì prevede la riduzione del numero delle province a statuto ordinario da 86 a 51, comprese le città metropolitane: dal primo gennaio prossimo le giunte delle province italiane saranno soppresse e il presidente potrà dele-

gare l'esercizio di funzioni a non più di 3 consiglieri provinciali. Dalla stessa data del 2014 diventeranno operative le città metropolitane, che sostituiscono le province nei maggiori poli urbani del Paese. Per assicurare che il nuovo ordinamento venga applicato, senza

ulteriori interventi legislativi, il Governo ha delineato tempi cadenzati ed adempimenti preparatori, garantiti dall'eventuale intervento di commissari ad acta. Resta il divieto di cumulo di emolumenti per le cariche presso comuni e province.

di MARCO GIRELLA

UNA DONNA sola al comando. Il primo gennaio 2013 Beatrice Draghetti si troverà a presiedere la Provincia ma perderà tutti gli assessori. Almeno se il decreto del governo che riordina gli enti locali verrà convertito con il testo attuale.

Presidente, che succede con l'anno nuovo?

«Che la giunta provinciale verrà soppressa e resteranno in carica solo gli organi elettivi, cioè il consiglio e il presidente».

Quindi il suo ente rimane ma viene dimezzato.

«Il primo gennaio del 2014 verrà istituita la città metropolitana, che assorbirà parte delle funzioni della Provincia e ne avrà altre tutte sue».

Mi sta dicendo che la riforma non elimina un livello di governo ma lo sostituisce con un altro?

«Però le funzioni della città metropolitana dovranno essere stabilite entro ottobre del 2013. Le linee di massima esistono già. Vanno tradotte in uno statuto».

Cosa risponde a chi invoca una semplificazione del sistema istituzionale?

«Che è un'ottima idea. Però comporta qualcosa che finora non s'è visto».

Cioè?

«Un disegno organico. Un conto è eliminare enti intermedi sapendo

cosa fanno quelli che restano, e ridisegnando tutto il sistema. Un conto è procedere a pezzi e bocconi, rischiando di creare danni dove si voleva ottenere un beneficio».

Si potrebbe obiettare che senza un taglio netto i politici resisterebbero a oltranza anche in enti svuotati di senso.

«Non mi preoccupa dei politici ma dei cittadini. Come si fa a eliminare la giunta senza modificare le funzioni della Provincia? Vuol dire che dal primo gennaio mi occuperò di sanità, strade, scuole, urbanisti-

IL PROBLEMA

«Togliere amministratori lasciando all'ente le funzioni creerà disagi ai cittadini»

ca e dovrò fare da sola quello che prima facevamo in nove. Le pare sensato?»

A spanne, no.

«Infatti non lo è. Torniamo a quanto dicevo prima. Un conto è modificare giustamente un assetto istituzionale vecchio con una riforma organica, un altro ammicciare all'antipolitica e procedere con tagli casuali. Il risultato per i cittadini non è mai positivo».

Il decreto del governo Monti non le piace.

«Fanno ancora in tempo a cambiar-

lo. Le riforme servono a produrre miglioramenti per i cittadini. In questo caso pare quasi che l'intenzione sia sabotare una macchina in corsa, non riprogettarla per creare benefici alla gente».

Che però applaude agli accorpamenti di province e magari sogna che vengano abolite.

«Può darsi che abolirle sia utilissimo. Se il sistema che le sostituisce è chiaro e funzionante. Insomma, prima si progetta la casa, poi si studia come sistemare i vani. Non si parte dal bagno per disegnare la casa intorno».

Cosa succederà alla struttura tecnica della provincia?

«Struttura è un eufemismo. Sono persone. Gente che lavora e possiede competenze importanti. Ho nel cassetto una lettera del prefetto che loda la Provincia per la bravura e professionalità dei tecnici che abbiamo messo a lavorare sul terremoto».

Cosa succederà alle nomine per le società partecipate?

«Resteranno in capo a me fino al primo gennaio 2014».

Cosa si augura per l'anno nuovo?

«Che qualsiasi architettura istituzionale venga adottata, i diversi livelli di governo, comuni, città metropolitana, regioni, svolgano le loro funzioni in modo esclusivo. Così eviteremo doppioni, spese inutili, intoppi burocratici».

Chi è

Nata a Bologna, 62 anni, laureata in filosofia, prima di dedicarsi alla politica ha lavorato come insegnante

La politica

E' entrata in Provincia nel 1996 come assessore all'Istruzione, Nel 2004 viene eletta Presidente e riconfermata nel 2009

“ REGOLE ASSURDE

Per un anno dovrò occuparmi di scuola, strade e sanità da sola, facendo ciò che ora facciamo in nove

IN CARICA

Beatrice Draghetti è presidente della Provincia di Bologna dal 2004. E' stata eletta due volte alla stessa carica dopo sette anni da assessore all'Istruzione

DRAGHETTI

«LA CARTINA DI TORNASOLE DI UNA BUONA RIFORMA È SEMPLICE: I VANTAGGI PER I CITTADINI»

PRANTONI

«CHI SI OCCUPERÀ DEI 400 TAVOLI DI CRISI AZIENDALI SEGUITI DAL MIO ASSESSORATO?»

CHIUSOLI

«SONO UN TECNICO. IL PROBLEMA È DEI COLLEGHI PER CUI LA POLITICA È L'UNICA ATTIVITÀ»



Da rivedere le nomine alla Fondazione Mps

Senza Provincia, il Monte scricchiola

di **Cesare Peruzzi**

Il terremoto che ha investito le province, in modo particolare quelle toscane (da 10 a 4 per decisione del Governo), scuote alla base l'edificio della **Fondazione Monte dei Paschi**, già duramente provato dalle vicissitudini finanziarie degli ultimi anni. La scomparsa del secondo (per importanza) pilastro su cui poggia l'Ente di Palazzo Sansedoni, cioè la Provincia di Siena che sarà accorpata a quella di Grosseto,

ha come conseguenza certa la necessità di riscrivere lo statuto del principale (34,9%) azionista di **Banca Mps**.

«Gli effetti ci saranno, anche se non immediati», conferma Simone Bezzini, il presidente Pd della Provincia di Siena, per statuto titolare della nomina di cinque dei 16 membri dell'organo d'indirizzo della Fondazione (otto competono al sindaco della città, la cui amministrazione è però in questo momento commissariata). «C'è materia per i giuristi - spiega - perché si tratterà di capire se la nuova

Provincia, come penso, sia un soggetto diverso e dunque non contemplato dallo statuto della Fondazione Mps, che rischia di restare senza una delle istituzioni di riferimento».

Gli organi elettivi delle Province resteranno in carica fino a dicembre 2013: una fase transitoria che consentirà a Bezzini di essere protagonista anche nel prossimo rinnovo della Fondazione Mps (i cui vertici scadono a luglio), ma la prospettiva è comunque di dover cambiare. «Pronti a una riflessione a tutto tondo»,

conferma Gabriello Mancini, leader dell'Ente di Palazzo Sansedoni e sostenitore di una riscrittura dello statuto, per adeguarlo alla Carta dell'Acri e ridurre il peso degli Enti locali. «Questa cancellazione delle Province non mi piace - aggiunge - anche se resto dell'idea che occorra rivedere il rapporto pubblico-privato dentro gli organi della Fondazione, aprendo un confronto con il territorio e senza strumentalizzazioni».

Alla ricerca di nuovi equilibri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELL'UNIVERSITÀ MILANESE DUE FAZIONI DI PROFESSORI PRO E CONTRO GLI ENTI

E in Bocconi è guerra sulle Fondazioni

DI STEFANO SANSONETTI

In Bocconi è scoppiata una guerra. A scatenarla sono state le Fondazioni bancarie e il loro ruolo all'interno dell'economia italiana. Questione che si è andata acuendo negli ultimi mesi, complice la delicatissima partita che si sta giocando sulla permanenza degli enti all'interno del capitale della Cassa depositi e prestiti. Nell'ateneo milanese, dal quale proviene lo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti, si stanno opponendo senza esclusione di colpi due fazioni. Da una parte ci sono i critici, quelli che vedono le Fondazioni come fumo negli occhi e ne auspicano una radicale riforma; dall'altra è emerso un drappello di professori convinti della loro importanza nella società, al punto da aver firmato qualche mese fa un manifesto dall'eloquente titolo «Le Fondazioni di origine bancaria, una risorsa delle comunità». Insomma, il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, in tempi recenti sembra aver trovato alleati di peso proprio in quella Bocconi che in passato non ha lesinato strali nei confronti degli enti, soprattutto perché ancora oggi detengono partecipazioni di peso nel capitale delle più importanti banche italiane. Inutile dire che tra i critici si stagliano principalmente le figure di Tito Boeri, professore di Economia del lavoro, Roberto Perotti, professore di Politica economica, e Luigi Zingales, quest'ultimo economista all'Università di Chicago ma di estrazione bocconiana (avendo

studiato nell'ateneo). Gli esempi degli attacchi sferrati da questa cordata sono un'infinità. Si può ricordare, su tutti, un articolo del febbraio scorso in cui Zingales e Perotti affermavano che «le Fondazioni sono una causa fondamentale di quell'intreccio perverso fra economia e politica, di quella cultura dell'incompetenza e del clientelismo che imperversano nel nostro Paese». Il riferimento, evidentemente, era ed è al fatto che gli enti locali (e quindi la politica che siede in Regioni, Province e Comuni) esprimono un certo numero di rappresentanti all'interno dei consigli delle Fondazioni, inquinandone a loro dire la gestione. E infatti, in un successivo passaggio, i due accademici continuavano scrivendo che «con un patrimonio di quasi 50 miliardi e quote sostanziali in quasi tutte le maggiori banche, le Fondazioni sono una fonte inesauribile di potere per i politici in carica e il refugium peccatorum di ex politici bocciati dagli elettori, di professionisti e notabili locali e di amici degli amici». Gli stessi concetti sono più volte stati espressi da Boeri, animatore del sito *lavoce.info*. In un articolo del giugno scorso, scritto con Luigi Guiso, accusava le Fondazioni spiegando che i loro «pletorici board sono la rappresentazione della spartizione politica, senza vere competenze all'interno». Per questo, concludeva Boeri, «la separazione tra Fondazioni e banche è improrogabile per la salute stessa del capitalismo italiano, soprattutto in tempo di crisi». A tutto questo si aggiungono le critiche che di recente

sono state lanciate dalla trasmissione *Report*, complice alcune riflessioni raccolte da Zingales, che ha messo in luce gli anomali rapporti tra Fondazioni e Tesoro nel capitale della Cassa depositi e prestiti. Quello stesso ministero dell'Economia che per legge è tenuto a vigilare sugli enti di derivazione bancaria.

A questa corrente di pensiero, però, nel corso dei mesi è andata opponendosi una nutrita pattuglia di professori che, ironia della sorte, provengono dalla stessa Bocconi. L'occasione per unire le forze è stato un manifesto pro-Fondazioni lanciato dal magazine non profit *Vita*. A sottoscriverlo, tra gli altri, docenti bocconiani come Carlo Secchi, professore di Politica economica europea, Fabrizio Pezzani, ordinario di Economia e management delle amministrazioni pubbliche, Francesco Perrini, ordinario di Economia aziendale, e Giorgio Fiorentini, professore di Economia e gestione degli enti non profit. Nel manifesto il gruppo difende le Fondazioni accusando «chi vorrebbe limitare la loro indipendenza, chi privarle delle loro risorse, chi addirittura trasformarle in enti pubblici serventi della politica». Per questo, proseguono, «noi vogliamo che le Fondazioni continuino a essere libera e autonoma espressione delle collettività di riferimento e a operare sempre meglio a sostegno di iniziative di sussidiarietà». E così in Bocconi è scoppiata una guerra, in attesa che gli enti decidano se convertire o meno in ordinarie le azioni privilegiate detenute nella Cassa depositi e prestiti.



Il decreto legge del governo è chiaro: si terrà conto dell'effettivo fabbisogno. Esuberi in vista

Province, 56.000 posti a rischio

Gli accorpamenti non garantiscono il mantenimento del lavoro

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

A rischio 56.000 dipendenti provinciali. Contrariamente a quanto ha sempre asserito il governo, il «riordino» delle province non garantisce affatto il mantenimento delle posizioni lavorative dei lavoratori impiegati nelle province, per i quali, al contrario, si avvia un percorso incertissimo, sia sulla destinazione lavorativa, sia sulla stessa possibilità di proseguire il rapporto di lavoro.

Tutte le province istituite ex novo, per effetto degli accorpamenti, dovranno gestire il passaggio diretto dei dipendenti.

Il decreto legge disciplina questa fase delicatissima in modo a dir poco confuso. Infatti, prevede che il passaggio avvenga nel rispetto della disciplina prevista dall'articolo 31 del dlgs 165/2001.

Ma questa norma, non ha nulla a che vedere con la fattispecie, in quanto è finalizzata a regolamentare il passaggio dei dipendenti pubblici verso soggetti pubblici o privati, costituiti per effetto di esternalizzazioni. C'è un ente di provenienza e un ente di destinazione.

Nel caso, invece, delle nuove province, vi è un ente neocostituito, nel quale ne confluiscono due. Non è un'esternalizzazione, ma una fusione. In effetti, manca completamente una disciplina che regolamenta simile evenienza.

Il decreto prevede un esame congiunto tra le amministrazioni provinciali interessate e i sindacati, per individuare criteri e modalità condivisi. In assenza, le nuove province adotteranno comunque gli atti necessari per il passaggio di ruolo dei dipendenti.

Tuttavia, precisa il decreto, «le relative dotazioni organiche saranno rideterminate tenendo conto dell'effettivo fabbisogno». Dunque, non si dà affatto per scontato che le nuove province assorbiranno l'intera dotazione di personale di quelle che vi confluiscono.

Occorrerà ridefinire i fabbisogni e l'obiettivo, non dichiarato esplicitamente, è quello di individuare casi di personale in esubero.

Comunque, a maggior chiarimento, il decreto lascia ferma l'applicazione della disciplina contenuta nell'articolo 16, comma 8, della legge 135/2012, che rinvia a un dpcm, per la fissazione dei criteri di virtu-

sità in base ai quali gli enti locali saranno tenuti a dichiarare esuberi di personale.

Il decreto precisa che l'esame congiunto con i sindacati dovrà essere attivato anche ai processi di mobilità conseguenti all'applicazione dell'articolo 17, commi 8 e 10-bis (introdotto dal decreto sul riordino), della legge 135/2012, in conseguenza del passaggio delle funzioni provinciali verso i comuni, evento che interesserà non solo le province neocostituite, ma anche quelle non interessate dal riordino territoriale.

Pertanto, i margini di incertezza sono fortissimi. Per un verso, l'effetto dell'accorpamento dei territori potrebbe determinare un quantitativo di esuberi allo stato non stimabile. Per altro verso, laddove le province non risulteranno virtuose dovranno comunque porre in disponibilità i propri dipendenti e, in ogni caso, per effetto del trasferimento delle funzioni provinciali ai comuni o alle regioni, il personale dovrà cambiare casacca.

Una migrazione di proporzioni gigantesche, decine di migliaia di dipendenti, senza che vi sia la minima indicazione generale sui criteri, in particolare per guidare il processo di passaggio verso i comuni.



Anna Maria Cancellieri e Filippo Patroni Griffi



OBBLIGATORIO PER LE P.A. VERIFICARE LE LISTE DI DISPONIBILITÀ

Mobilità volontaria previa ricognizione degli esuberanti

La mobilità volontaria tra dipendenti delle amministrazioni pubbliche deve essere preceduta dalla verifica di dipendenti inseriti nelle liste di disponibilità, prevista dall'articolo 34-bis del dlgs 165/2001.

La nuova disciplina sugli esuberanti del personale pubblico, introdotta dalla spending review, il dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, non lascia dubbi sulla necessità di superare l'avviso espresso dalla Funzione pubblica col parere 198/2005 e ritenere obbligatorio per le amministrazioni di verificare se nelle liste di disponibilità siano presenti lavoratori in esubero, prima di effettuare qualsiasi assunzione a qualsiasi titolo, compresa la mobilità.

A suo tempo, palazzo Vidoni in merito ai rapporti tra articoli 30 (sulla mobilità volontaria) e 34-bis (sulle misure di tutela nel mercato del lavoro per i dipendenti in disponibilità) aveva sostenuto che l'interpretazione più corretta fosse di «escludere l'obbligo di comunicazione preventiva rispetto l'acquisizione di personale in mobilità». Secondo il parere della funzione pubblica, risalente a

sette anni fa, la circostanza che con la mobilità non comporti l'ingresso di nuove unità nella pubblica amministrazione, bensì uno spostamento tra enti di personale già dipendente non crea «pregiudizio per i dipendenti in situazione di disponibilità», dal momento che si copre un posto vacante presso un ente, ma se ne libera simmetricamente un altro,

presso un diverso ente.

La motivazione non appariva persuasiva nemmeno all'epoca dell'emanazione del parere, perché influenzata esclusivamente da logiche finanziarie. È evidente che per il lavoratore pubblico in disponibilità e, dunque, alle soglie del licenziamento, è fondamentale poter contare sulla possibilità di ricollocarsi in un ente ove sia evidenziata la carenza di organico, piuttosto che in un altro. Condizioni come la distanza dalla residenza, le modalità lavorative, l'organizzazione sono, ovviamente, fondamentali per un incontro domanda offerta.

Altrettanto fondamentale, per un lavoratore alle soglie del licenziamento, è conoscere in anticipo se un ente abbia possibilità ed intenzione di assumere qualcuno, per categoria, profilo e mansione corrispondenti, in modo da potersi proporre per ottenere l'assunzione.

Lo scopo precipuo dell'articolo 34-bis del dlgs 165/2001 è consentire ai dipendenti in disponibilità di ottenere una proposta di assunzione mediante mobilità obbligatoria, da parte di un'amministrazione che intenda bandire un concorso, così da tirare fuori il dipendente in esubero dal rischio del licenziamento. È evidente che se l'articolo 34-bis si esclude dal campo di applicazione delle procedure di mobilità volontaria di cui all'articolo 30 del dlgs 165/2001, le tutele e le opportunità per il lavoratore in disponibilità si riducono drasticamente. Il che risul-

ta contrastare con un nuovo assetto normativo, introdotto nel 2009, che rende le procedure per mobilità sostanzialmente identiche a quelle dei concorsi, essendo necessario un avviso pubblico. Non pare abbia coerenza ridurre le tutele ai lavoratori in disponibilità ai meri adempimenti obbligatori connessi ad assunzioni per concorsi (sempre più rare), senza coinvolgerli in procedure per trasferimenti, ormai per altro pubbliche.

Il tutto, comunque, non regge più alla luce dell'articolo 2, comma 13, della legge 135/2012. Tale disposizione impone al dipartimento della funzione pubblica di censire e redigere un elenco dei posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni, da pubblicare sul relativo sito web.

I dipendenti in disponibilità avranno il diritto di presentare domanda di ricollocazione in quei posti vacanti, con simmetrico obbligo di accoglimento, da parte delle amministrazioni, che, in caso contrario «non possono procedere ad assunzioni di personale».

Non pare più possibile, allora, che un'amministrazione assuma mediante mobilità volontaria, senza curarsi di attuare le previsioni dell'articolo 34-bis. Infatti, visto il diritto soggettivo riconosciuto ad un dipendente in disponibilità di presentare domanda su un posto vacante, se si consentisse all'amministrazione di rendere indisponibile il posto si vulnererebbe il diritto del lavoratore di attivarsi autonomamente, per ricollocarsi.

Luigi Oliveri



Province rivali allo scontro

«Noi sotto quelli là? Mai»

IL CASO

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

La nuova geografia degli enti locali decisa dal governo scatena proteste in tutta Italia. Da Pisa a Mantova, «annessa» all'odiata Cremona

Si narra che tutto sia colpa di Firenze. All'epoca dei Medici il problema era dare alla città uno sbocco sul mare. Il porto di Pisa era la soluzione naturale ma le gabelle imposte ai transiti convinsero i nobili fiorentini a guardare altrove. Una ventina di chilometri più a sud c'era Livorno e, allorché decisero di costruire lì il porto Mediceo e tutto il sistema di canali che circonda la Fortezza, Pisa fu di fatto bypassata e iniziò progressivamente il suo declino. E così, da allora, la gente della città della Torre ha egualmente in odio fiorentini e livornesi. Ma è con questi ultimi, vicini di casa ma divisi da tutto, che il tempo ha rafforzato rivalità e spirito di campanile.

CAMPANILI DI TOSCANA

Che la riforma delle province avrebbe unito le due realtà era cosa ormai nota da tempo. Ma sul chi debba avere «supremazia» sull'altro (leggasi divenire capoluogo della nuova area costiera toscana formata anche da Lucca e Massa-Carrara) già si affilano le armi. Satiriche e politiche. L'emblema è la scritta vergata da mano anonima in località Stagno, sul ponte dell'Aurelia che se-

gna il confine tra le due (ex) province. Su un cartello stradale a caratteri bianchi su fondo blu la scritta «Provincia di Pisa» è divenuta «Pisa - frazione di Livorno». Perché è questo che dice la norma governativa: sarà capoluogo la città più popolosa. Eppure gli amministratori labronici già temono lo «scippo» da parte dei colleghi pisani che (sindaco Filippeschi in testa) sono scesi perfino in piazza dietro all'eloquente cartello «Mai sotto Livorno» e rivendicano una scelta «intelligente» della Regione che ne riconosca storia e prestigio di ex Repubblica Marinara. D'altronde la «vox populi» tramanda che a Livorno sono popolani e di sinistra mentre quelli di Pisa sono sì di sinistra anch'essi ma aristocratici. Eppoi i secondi sono colti quanto i primi sono ignoranti e se per i pisani i livornesi sono grezzi e maleducati la risposta labronica è che gli altri sono «signorini» e un po' stupidi. Roba da Vernacoliere che, non a caso, dopo la strage di Chernobyl, scrisse: «Primi effetti devastanti della nube radioattiva: è nato un pisano furbo». Che poi, risalendo la Toscana verso l'interno, cambiano i nomi ma l'indole è la stessa. Prato c'aveva messo una vita a liberarsi del «giogo» di Firenze. C'era riuscita vent'anni fa esatti e il ritorno al passato (in un'area metropolitana con Firenze e Pistoia) ora non va giù a nessuno. Al punto che il sindaco destrorso, Roberto Cenni, s'è fatto immortalare seduto su un cesso a eloquente commento dell'accaduto e tre suoi consiglieri hanno piazzato ieri una bara di fronte al municipio con tanto di manifesti listati a lutto per «la morte di Prato» e la «trasformazione della città in quartiere di Firenze». E che dire di Siena, l'ultracentenaria città del Palio, della Banca e dell'università che si ritrova «relegata» sotto a Grosseto? Per far capire cosa ne pensa il presidente della (ex) Provincia Simone Bezzini s'è già appellato a Parlamento, Tar e Corte Costituzionale...

Ma se in Toscana si vivono i casi più eclatanti e coloriti, la rabbia monta anche nel resto d'Italia. In Lombardia, a Mantova, il presidente di (ex) Provincia, Alessandro Pastacci, pur di non finire «annesso» all'odiata Cremona immagina un referendum per finire sotto Brescia. Eppoi c'è l'identità brianzola rivendicata per decenni e finita (di nuovo) risucchiata, Monza in testa, nell'area metropolitana di Milano. Senza dimenticare quanto stretti potranno essere gli stessi confini per Varese, Lecco e Como coi primi due che di finire insieme proprio non ne vogliono sapere. Quanto all'Emilia, mal si confà, alla raffinata e universitaria Modena, l'idea di mettersi insieme alla ruspante, sanguigna e agricola Reggio Emilia mentre in Veneto l'annessione di Treviso a Padova (con quest'ultima capoluogo) fa gridare il presidente della (ex) provincia trevigiana, Leonardo Muraro, al «golpe di governo non eletto».

PONTINI E CIOCIARI

A Sud, uno dei casi più spinosi è quello del Lazio. Frosinone e Latina è ciociari contro pontini, due realtà opposte per tradizione, dialetto e fede sportiva che ora si ritrovano unite in quello che il sindaco della prima, Nicola Ottaviani, definisce «aborto giuridico senza precedenti». Così come divise da rivalità decennali a dispetto dei pochi chilometri di distanza sono Chieti e Pescara in Abruzzo (dove il Consiglio regionale ricorrerà alla Corte costituzionale) mentre il sindaco di Teramo Maurizio Brucchi preannuncia una «marcia su Roma» contro l'accorpamento della sua città con L'Aquila. Infine la Campania, dove calcio (e politica) hanno negli anni fatto di Benevento ed Avellino due «cugine» decisamente rivali. La riforma le prevede insieme e i primi si godono (grazie a poche migliaia di abitanti in più) la possibilità di divenire capoluogo. A essere cancellata sarebbe la realtà irpina che capoluogo lo era dal 1799. Basta e avanza per essere in battaglia.



Il sindaco Pdl di Prato, Roberto Cenni, si presenta seduto sul wc di un bagno del Municipio, per protesta contro la scelta del governo FOTO ANSA



Amministrazioni. I «buchi» nelle regole

Ai sindaci niente dati sui nuovi edifici

Pasquale Mirto

Le istruzioni alla dichiarazione Imu diffuse mercoledì ampliano i casi in cui non è necessario presentare il modello sulla base del presupposto che le informazioni necessarie possono essere acquisite dal Comune direttamente dalla banca dati catastali o da altre banche dati, quali l'anagrafe o l'anagrafe tributaria.

Nell'Ici, per espressa previsione normativa (articolo 1, comma 174, legge 296/2006), la dichiarazione andava presentata solo quando le informazioni rilevanti non erano presenti nel modello unico informatico (Mui).

Così, in caso di accatastamento di un **nuovo fabbricato**, pur essendo questo inserito nella banca dati catastali ma non essendoci alcun Mui, sorgerà l'obbligo di presentare la dichiarazione.

Ora, ai fini Imu, non occorre più presentare la dichiarazione relativa al fabbricato di nuova costruzione, salvo il caso in cui questo venga utilizzato prima dell'accatastamento.

L'ampliamento dei casi in cui non occorre presentare la dichiarazione pone, però, un serio problema di gestione della banca dati Imu, per la quale è importante la fruibilità dei dati, e soprattutto è determinan-

te che tutto avvenga in forma massiva e non con interrogazioni puntuali sui contribuenti. Mentre per i Mui esiste un sistema così, negli altri casi ipotizzati nelle istruzioni ministeriali tale possibilità è del tutto assente.

Così, ad esempio, nel caso di immobili locati, per i quali il Comune ha deliberato un'aliquota agevolata, non sussisterebbe l'obbligo di dichiarazione in quanto, almeno dal luglio 2010, nel registrare il contratto di locazione occorre indicare anche il dato catastale (articolo 19, Dl 78/2010).

Il ministero, però, non considera che queste informa-

zioni oggi non vengono trasmesse al Comune. È possibile interrogare in Anagrafe tributaria il singolo soggetto,

ma tra le informazioni visibili dal Comune non compaiono gli identificativi catastali. Per completezza, occorre anche precisare che ai comuni vengono trasmessi degli elenchi massivi, nell'ambito della partecipazione al contrasto dell'evasione dei tributi erariali, riguardanti i contratti di locazione registrati (telematici e manuali), ma tali elenchi sono vecchi di alcuni anni e quindi inutili ai fini di un tempestivo controllo dell'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO CALABRESI



LETTERE AL DIRETTORE

Province, un primo passo per invertire la rotta

La riorganizzazione degli enti territoriali non è solamente frutto di un nuovo disegno amministrativo locale. Necessita sia per ragioni di risparmio che per mutate esigenze delle persone che popolano il territorio: pensiamo ai trasporti, alla pianificazione del territorio, alla libera circolazione di beni, idee e servizi che richiedono una programmazione efficiente e che tenga conto di interessi che vanno ben al di là di meri confini geografici.

Un tempo i campanili hanno promosso la storia di queste nostre terre e comunità perché si sentiva anche il suono delle campane. Ora invece ci si siede all'ombra di questi e con le orecchie tappate a difendere una parte di territorio, il cui sviluppo (economico, sociale, culturale) è intimamente legato a quello del nostro vicino! Quando capiremo che la

bellezza di un campanile sta prevalentemente nel suono delle sue campane e non solo del piccolo territorio che rappresenta, avremo fatto un ulteriore passo in avanti per digerire l'inevitabile quanto auspicabile soppressione di tutte le Province.

SIMONE PERVIERO

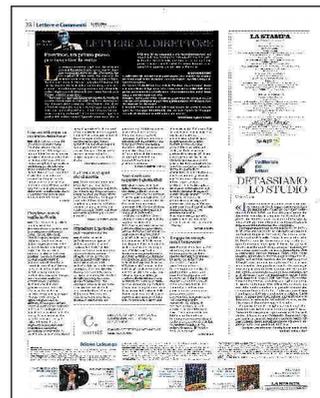
Quello fatto dal governo è un passo avanti, soprattutto se - come ci racconta oggi Paolo Baroni nel suo commento - servirà a creare risparmi a cascata.

Certo non è l'abolizione totale delle Province, ma non sono sicuro che una misura del genere, fatta senza una vera analisi delle competenze da ridistribuire (sul lavoro, la formazione e le scuole), fosse saggio prenderla per decreto.

Meglio un passo per volta, meglio accorpate e invertire quella rotta che negli ultimi anni aveva portato a creare micro-Province per motivi elettorali o clientelari.

Il segnale è importante e ci indica una strada che cerca di ridurre sprechi e sovrapposizioni inutili, una strada di rigore che chiunque vinca le elezioni dovrà continuare a percorrere.

www.lastampa.it/lettere



L'INTERVISTA Il ministro dell'Interno spiega la riforma: la vecchia organizzazione figlia di un'Italia a cavallo, ora c'è il web

«Province, pronti al dialogo ma basta campanilismi»

Cancellieri: nessun licenziamento, cambiano gli assetti

di MARIO AJELLO

ROMA - La foto di Anna Maria Cancellieri che mostra la nuova carta geopolitica d'Italia, sfrondata per decreto di 35 Province e ridisegnata a colori con nuovi accorpamenti territoriali in vigore dal primo gennaio 2013, è diventata subito l'icona di quella che il ministro dell'Interno e il suo collega della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, considerano una svolta storica e un «processo irreversibile». Quel che è certo è che la mappa della Penisola ridefinita può costituire una sfida al ceto politico impegnato negli ultimi giorni a frenare i tagli alla spesa pubblica e dunque la battaglia è soltanto all'inizio e si tratterà anche di vedere come reagiranno, per ora sono sul piede di guerra tra campanili, le Province finite sotto le forbici del governo.

Ministro Cancellieri, da Pisa-Livorno a Modena-Reggio a tanti altri casi di contese territoriali che affondano nel passato più remoto e nella cultura più ancestrale, non teme che adesso si rivolterà l'Italia contro di voi?

«Vedremo che cosa accadrà. Quello che so è che, insieme a Patroni Griffi e agli enti territoriali intervenuti con le loro proposte in questo processo di razionalizzazione e accorpamento delle Province, ci siamo mossi non con una scelta dall'alto ma di condivisione con chi ha voluto discutere questa riforma. Non c'è stata un'azione dello Stato dall'alto, ma un metodo di decisione di tipo orizzontale».

Questo basterà a placare Varese che si appella al Tar, il Molise che ricorre alla Corte Costituzionale, Frosinone che grida «noi mai con Latina» nel Lazio che perde due Province su cinque?

«In un quadro di dialogo ad ampio raggio, di tutti con tutti e alla luce dei cambiamenti che sono intervenuti nella società in questi secoli io credo che sia venuto il momento in cui i campanilismi possano essere superati. Senza forzature,

naturalmente, e ascoltando ogni proposta. In questa riforma del governo, per la quale bisogna ringraziare anzitutto Patroni Griffi per l'impegno e per l'energia che vi ha dedicato e che continuerà per gli altri provvedimenti che seguiranno, ci potranno essere dei correttivi. Noi comunque ci siamo dati delle regole, perché bisognava essere oggettivi di fronte a un tema così delicato che tocca la sensibilità e l'anima dei cittadini, i quali sono giustamente affezionati ai propri campanili e alla storia dei loro territori».

»

Lazio, Lombardia e Molise al voto insieme: sull'ipotesi del 27 gennaio, giorno della memoria, incontrerò la comunità ebraica

Quali regole vi siete dati?

«Quelle che ancorano la razionalizzazione delle Province sulla base del numero di abitanti. Con due sole eccezioni: Belluno e Sondrio, due province montane. Per quelle due popolazioni, scendere ogni volta a valle per recarsi in un ufficio pubblico sarebbe stato un problema e appesantiva la qualità della vita di quei cittadini visto che i collegamenti non sono facili, specialmente durante l'inverno».

Ma ogni territorio è convinto di avere specificità che lo possano esentare dalle regole generali. Non crede?

«Al di là delle specificità locali, io credo che in generale fosse venuto il momento per un grande cambiamento dettato proprio dalla storia. Quando vennero istituite le Province, dopo l'Unità d'Italia, erano state disegnate sulla base del tempo di percorrenza a cavallo tra una città e l'altra. I tempi sono cambiati, così come i mezzi di locomozione e di comunicazione, e la distanza che percorrevi a cavallo per andare da una città a un'altra adesso la percorri in auto, in treno e via Internet. Basta questo a far capire che l'organizzazione territoriale che esisteva finora andava messa al passo con i tempi cambiati. C'erano le carrozze, adesso c'è il web».

Ci saranno licenziamenti?

«Ci saranno risparmi, non licenziamenti. Il personale verrà assorbito e ridistribuito nelle nuove entità territoriali accorpate. Resteranno, come commissari delle Province, i vecchi presidenti».

Che emeranno ovviamente contro la riforma, cercando di mandarla - siamo pur sempre in Italia - in cavalleria?

«Non potranno farlo. Avranno un cronoprogramma da seguire rigorosamente. Stabiliamo date entro le quali dovranno avviare la riforma

e se non lo faranno manderemo al posto di chi non si è attenuto ai tempi i commissari designati dal governo».

A quanto ammonta il risparmio?

«Le cifre esatte le sapremo in corso d'opera, ciò che è certo è che tra prefetture, direzioni provinciali, questure, motorizzazione civile e altri enti, questa riforma permette un ingente recupero di fondi. Ogni ufficio ha un costo: di personale, di locazione degli spazi, di funzionamento delle cose. Già risparmiare su questo è importante. E poi, altra voce di risparmio, le elezioni saranno di secondo livello. Ossia i nuovi rappresentanti provinciali verranno eletti dai sindaci. Prima si voterà per i comuni, e poi dentro i consigli comunali si sceglieranno i membri delle Province che sono pochi e ci sarà per loro il divieto di cumulare gli stipendi».

Le città metropolitane, come Roma o Milano, che poteri avranno?

«Quelli delle Province soppresse. Ma la riorganizzazione riguarda tanti e diversi ambiti. Andranno riorganizzati gli uffici periferici dello Stato. Garantiremo, per quanto riguarda le Prefetture, le Questure, i comandi dei Carabinieri e via dicendo, i presidi territoriali di sicurezza. Alle Prefetture delle Province, faranno riferimento tutti gli uffici locali dello Stato».

Ma non era meglio l'abolizione totale delle Province?

«E' stato l'ultimo governo Berlusconi a prendere l'impegno di avviare la riforma di questi enti, che ci è stata chiesta anche dall'Europa nella famosa lettera dell'estate 2011. Noi potevamo imboccare due strade: o la soppressione totale oppure la riduzione con accorpamento. Abbiamo scelto la seconda opzione, anche per non appesantire le Regioni e alleggerendo quegli enti che sono le Province. Già alla Camera c'erano disegni di legge avviati, contenenti indicazioni tecniche utili per il nostro intervento».

Per la Regione Lazio, ministro, quando si vota: il 27 gennaio?

«Le elezioni le convoca, per legge, il presidente della Regione, cioè Renata Polverini. Io posso dire che prima della fine dell'anno, non c'è il tempo tecnico per fare le revisioni dinamiche delle liste elettorali. Complessivamente le operazioni richiedono 45 giorni e poi si può partire ma dopo una serie di atti che richiedono altri giorni. Il 16 dicembre non ce la facciamo con i tempi. Il 23 è praticamente Natale, il 30 è Capodanno. Altra domenica utile sarebbe quella del 13 gennaio, ma significherebbe dire ai candidati di andare a fare campagna elettorale sotto l'Albero o insieme alla befana».

E che male ci sarebbe?

«Sarebbe assurdo anche perchè bisognerebbe chiedere agli uffici elettorali e alla macchina organizzativa di lavorare anche durante le festività».

Quindi il 27 gennaio, però è il Giorno della memoria?

«Questo è un problema. Gli incontri per decidere la data saranno numerosi e dobbiamo cominciare a farli subito. Io vorrei anche incontrare la comunità ebraica per sapere che cosa ne pensano. Ogni scelta dovrà essere il più possibile partecipata. Ho visto comunque interessanti dichiarazioni di apertura, da parte di Polverini, per il voto a gennaio. Di sicuro, le tre Regioni in questione, Lazio, Lombardia e Molise, voteranno nello stesso giorno».

Esclude l'election day ad aprile, accorpando le

elezioni regionali e quelle politiche?

«Sarebbe un risparmio di almeno cento milioni di euro. Però si ritarderebbe la questione politicamente fondamentale di dare al più presto la parola agli elettori di queste tre Regioni. Per me

e per il governo, questo discorso attiene alla giusta fisiologia della democrazia. La nostra azione è sempre stata animata dalla volontà di rispettare i cittadini e di riconnetterli con le istituzioni: e il momento del voto è l'espressione più alta per questo modo di pensare».

Intanto, la legge anti-corruzione è stato un bel colpo per il governo oppure si poteva fare meglio?

«Tutto è perfezionabile. Ma quello in cui tanto si è impegnata il ministro Paola Severino è stato indiscutibilmente un successo. Ora bisogna fare le regole dell'incandidabilità».

Sarà incandidabile anche chi è stato condannato in primo grado?

«Sono allo studio in generale le regole dell'incandidabilità, sulle quali però non è il momento di soffermarsi perchè andranno ancora precisate e condivise».

Può anticipare almeno una di queste regole per avere liste pulite?

«Il Viminale ha preparato un documento, lo stiamo esaminando con i ministri Severino e Patroni Griffi e appena è ultimato lo presenteremo».

Per voi i partiti in campagna elettorale, tra guerra alla legge di stabilità e i freni ad altre riforme e forse pure a quelle delle Province, sono un problema?

«Per ora non ci hanno dato grandi problemi e ci hanno sostenuto. Confido nella loro lealtà».

Finirete la legislatura?

«Non lo deve chiedere a me. Ciò attiene alla sfera della politica e della sua responsabilità».

C'è chi parla, a proposito dell'azione di governo, di macelleria sociale e in effetti di piazze tumultuanti ce ne sono.

«Nessuna macelleria sociale. Stiamo soltanto facendo delle scelte dolorose e imposte dalla necessità di dovere procedere comunque. La Spagna e la Grecia sono due esempi da guardare bene perchè ci possono indicare le due vie da non imboccare. Qui in Italia è stato fatto lo sforzo massimo per coniugare rigore e solidarietà. Potemmo avere fatto degli errori, però rivendico in pieno l'onestà intellettuale e il rigore morale che sono alla base delle nostre azioni. La situazione, dal punto di vista delle tensioni sociali, è delicata. Io però ho grande fiducia nel popolo italiano che ha sempre capito la gravità delle situazioni e reagito nel miglior modo possibile. A mio modo di vedere, e per quanto mi riguarda, nessuno sta soffiando troppo sul fuoco».



Con le nuove norme tutti gli uffici periferici dello Stato faranno riferimento alle prefetture degli enti soppressi

L'election day in primavera sarebbe un risparmio di 100 milioni

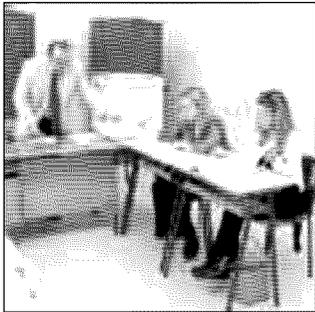


Garantiremo questure, comandi dei carabinieri e altri presidi di sicurezza





Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri



SPENDING REVIEW

LA FASE DUE

Province, dal taglio degli uffici risparmi per oltre 100 milioni

A gennaio il governo decide come abolire e accorpare Prefetture e Questure

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Il primo tassello è andato a posto. Cancellate con il decreto di mercoledì scorso 35 Province il governo punta alla fase due: e a metà gennaio del 2013, sarà pronto il documento della Presidenza del consiglio finalizzato a ridefinire quali e come saranno «gli enti territoriali del governo sul territorio», e soprattutto quali funzioni avranno a seguito dell'accorpamento delle Province stesse. E, inevitabilmente, l'attenzione si sposterà sulle Prefetture e sulle Questure. Poi, via via, sulle motorizzazioni civili, le capitanerie di porto, le sovrintendenze dei Beni culturali, i provveditori alle opere pubbliche, gli uffici scolastici e i presidi provinciali del controllo sul territorio. Una trentina di Enti in tutto, che nelle intenzioni del governo dovranno essere articolati secondo le nuove linee tracciate gli accorpamenti territoriali.

Non a caso, infatti, sui tavoli dei ministri competenti c'è proprio lo studio congiunto di Camera e Senato sui costi delle Prefetture. Va da sé - si fa osservare nei documenti - che «un'organizzazione di questo livello è difficilmente compatibile con il disegno di riorganizzazione dello Stato e soprattutto con le nuove politiche di bilancio e di spesa». Tradotto significa, che se vengono meno le Province - a cominciare dal pros-

simo 1 gennaio del 2013 - non ha più senso mantenere anche tutta un'altra serie di uffici. «Rivisti», insomma, «accorpati» e soprattutto, aggiornati «alle riforme» messe in atto dal governo in questi mesi. Solo per il mantenimento delle Prefetture, infatti, lo Stato spende ogni anno più di mezzo miliardo. E cifre e studi alla mano, la riduzione dei 35 enti con vari accorpamenti vale già sulla carta oltre 100 milioni di euro l'anno.

Una cifra considerevole, che a cascata porta con sé notevoli risparmi anche sul resto dei tagli che comprenderanno i cosiddetti Utg, ovvero gli enti territoriali del governo.

E così, se chiude i battenti una parte delle Province, al di là delle resistenze, anche le

Prefetture subiranno tagli e riorganizzazione. Quindi, toccherà alle Questure (in molti casi saranno declassate a commissariati), così come alcuni comandi provinciali e altri vari presidi militari.

È proprio a questo progetto, infatti, che si sta dedicando la ministra dell'Interno Anna Maria Cancellieri con il collega della Funzione pubblica e delle Riforme, Filippo Patroni Griffi pronto anche con la revisione del Titolo V della Costituzione a «riammodernare l'intera organizzazione dello Stato sul territorio»: troppi enti, tante regioni, e soprattutto costi gravosi. Primi fra tutti quelli della Prefetture, che nei conti dello stato gravano per circa

10 euro a cittadino. Solo quella di Isernia - poco più di 85 mila abitanti, grossomodo il pubblico che può contenere lo stadio Olimpico di Roma o il San Paolo di Napoli - ha un budget superiore a 3 milioni e ottocentomila euro l'anno e un costo medio

a cittadino di 42,34 euro. Insomma, dodici volte più di quella di Milano e cinque di Napoli per abitante. Per non parlare poi del capoluogo molisano, Campobasso che costa altri 5 milioni e 786 mila euro o Rieti (accorpata a Viterbo) che pesa nel bilancio dello Stato per altri 4 milioni 111 mila euro.

Cifre, dati e soprattutto risparmi. È in questa direzione, dunque, che il governo intende muoversi: valutando caso per caso, e tenendo conto degli eventuali tagli anche in rapporto alla criminalità, e più in generale alla densità dei reati per associazione mafiosa. È su questo, infatti, che maggiormente si sta concentrando l'attenzione del Viminale. E così, se a Crotone, accorpata con Vibo Valentia a Catanzaro la Prefettura andrà via, «certamente - si fa osservare - la Questura resterà ad operare integralmente sul territorio». E così per quel che riguarda Brindisi (la Prefettura sarà a Taranto).

In altri termini, le attenzioni e le indicazioni con le quali il governo sta procedendo saranno più o meno come quelle sperimentate per la revisione della sedi dei Tribunali. Nelle altre circostanze «si procederà spediti», spiegano fonti del

ministero: dal Nord al Sud Italia. Dal Piemonte dove le sole Prefetture di Asti (3 milioni e 894 mila euro), Alessandria (4 milioni e 339 mila euro) e Biella (3 milioni e 330 mila euro) gravano sui bilanci statali ogni anno per oltre 11 milioni di euro; al Veneto (Rovigo oltre 3 milioni e 757 mila euro) fino alla Liguria (Imperia 3 milioni e 110 mila euro). Ma anche la Lombardia (Varese 4 milioni e 800 mila euro) con Lodi (oltre 3 milioni e 300 mila euro) Cremona altri 4 milioni fino alla Toscana (Pistoia e Prato costano circa 7 milioni) e l'Emilia Romagna, dove Parma pesa per 4 milioni e Forlì-Cesena per altri 4.

La scure non risparmierà la Toscana. Grosseto accorpata a Siena (costo della Prefettura oltre 4 milioni) Massa (3 milioni e 613 mila euro) e Lucca con oltre 5 milioni di euro l'anno.

Verso la riduzione anche le sovrintendenze le motorizzazioni e le capitanerie di porto

Sono una trentina gli enti territoriali su cui l'esecutivo interverrà per abbattere le spese

I bilanci delle Province

ENTRATE 12 miliardi

- 1,4 miliardi di entrate in conto capitale da Stato, Regioni e altri enti
- 111 milioni di alienazione di beni
- 4,1 miliardi di entrate correnti da Stato, Regioni ed altri enti

1 miliardo accensione prestiti e riscossione crediti

5,4 miliardi di entrate correnti proprie

ENTRATE TRIBUTARIE 4,6 miliardi

- 6% Tributi ambientali
- 8% Irpef e altre imposte
- 18% Addizionale energia elettrica
- 26% Imposta Provinciale di trascrizione
- 42% Assicurazione RC auto

- 85,10 euro costo pro capite tributi provinciali (media Italia)
- 105,05 euro costo pro capite tributi provinciali nelle Marche
- 45 euro costo pro capite tributi provinciali in Friuli

I costi delle Prefetture

106 Le Prefetture in Italia 566.451.214 Il costo in euro delle Prefetture italiane

I BUDGET MENO ELEVATI
 3.100.468 euro Imperia
 3.276.966 euro Pordenone

LA PREFETTURA MENO COSTOSA
 Budget 14.406.352 euro
 Costo per abitante 3,89 euro



I BUDGET PIU' ELEVATI
 23.211.797 euro Roma
 18.672.551 euro Napoli

LA PREFETTURA PIU' COSTOSA
 Budget 3.803.926 euro
 Costo per abitante 42,34 euro

Fonte: dossier congiunto Senato-Camera

- 3% Settore sociale
- 7% Tutela ambientale
- 9% Sviluppo economico
- 12% Trasporti
- 2% Cultura
- 2% Turismo e sport

2% Cultura

2% Turismo e sport

26% Amministrazione, gestione e controllo

21% Gestione del territorio

DI CUI
 113,63 milioni Costi della politica (indennità e rimborsi a consiglieri e assessori)

122 milioni

Spese annue per la rappresentanza democratica (1,4% delle spese correnti)

USCITE 11,5 miliardi

- 8,6 miliardi di spesa corrente
- 2,9 miliardi in investimenti

18% Istruzione pubblica

Gli altri enti

55 Capitanerie di Porto

18 Uffici scolastici (distribuiti a livello regionale+ Aosta, Trento e Bolzano)

96 Uffici motorizzazione civile

103 Questure

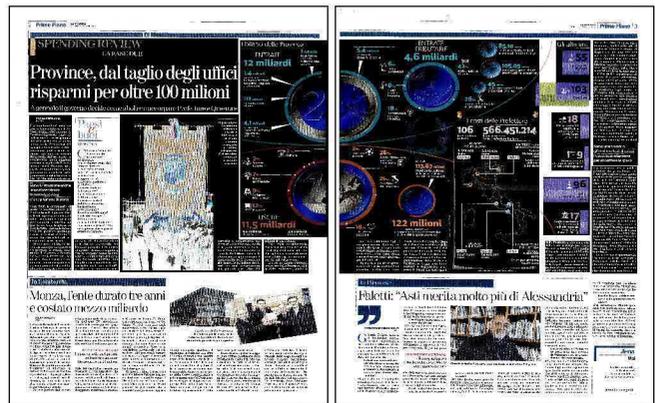
9 Provveditorati alle opere pubbliche (a livello interregionale)

17 Soprintendenze dei Beni culturali (a livello regionale Aosta, Trento, Bolzano e Sicilia)



Il gonfalone
 Lo stemma
 di Imperia
 una delle
 35 Province
 destinate
 a sparire
 in seguito
 al decreto
 del governo
 Dal prossimo
 anno sarà
 accorpata
 a Savona

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219